Anno V - N. 1485 | Trieste, Lunedì 1.° Febbraio 1886 (Edizione del meriggio) | Anno V - N. 1485

Si publica due volte al giorno alle 6 ant. e a mezzodì. Esemplari singoli soldi 2; arretrati soldi 3. - Uffici: CORSO N. 4 pianoterra. - ABBONAMENTO per Trieste mattino soldi 60 al mese, soldi 14 la settimana; mattino e meriggio fl. 1. 10 al mese, soldi 26 la settimana. - Monarchia a.-u. mattino fior. 2.70 al trimestre; matt. e meriggio fl. 4. 20. Pagamenti anticipati.

IL PICCOLO

DIRETTORE: TEODORO MAYER. — UFFICIO: CORSO N. 4.

Le inserzioni si calcolano in carattere testino e costano: avvisi di commercio soldi 16 la riga; comunicati, avvisi teatrali, avvisi mortuari, necrologie, ringraziamenti ecc. soldi 56 la riga; nel corpo del giornale fl. 2 la riga. Avvisi collettivi soldi 2 la parola. Pagamenti anticipati. -- Non si restituiscono manoscritti quand' anche non publicati.

Scienza e Ciarlataneria

Sere sono, nelle sale del *Fracassa*, il prof. Zanardelli ipnotizzò sua moglie, presenti una quarantina tra deputati, artisti e giornalisti; gente scettica se altra fu mai. Io poi era andato a siffatto esperimento col sorriso, direi, sulle labra. Aveva letto, è vero, qualche libro sulle malattie nervose, nè ignoravo che nelle donne isteriche si studiano da tempo fenomeni mirabili; quelli stessi fenomeni pei quali qualche secolo fa altre furono sante e venerate sugli altari ed altre dette streghe ed arse in sulle piazze. Ma forse per ciò era andato diffidente: aveva creduto alla Salpêtriére, non ero disposto a credere nelle sale di un giornale mordacemente arguto.

Ma avevo torto, e me lo dètti subito. Nessun apparato, nessuna pompa di spiegazioni: la signorina Zanardelli piegò al sonno ipnotico naturalmente, per la sola azione dello sguardo del professore, il quale, senza alcun gesto ciarlatanesco, la stringeva pe' pollici. E addormentata in quella particolare forma di sonnambulismo, cominciò a moversi, a parlare secondo la volontà nostra: dico nostra, perchè quasi tutti volemmo accertarci, esperimentando ciascuno per conto suo, se mai vi fosse qualche accordo celato, e alcun'altra frode.

Feci io un dei primi esperimenti: la signora camminava per la sala, ed io, senza che ne avvertissi a parole o a cenni alcuno, le imponevo nel pensiero mio di fermarsi o di riporsi in moto: obediva docilmente. Nondimeno, pensai, il caso può molto; e il volere, quando non si traduce in parole ed è esso stesso voluto, non è istantaneo; passo più, passo meno, era facile che andando o sostando interpretasse il pensier mio. Ma i dubi svanirono quando la ipnotizzata vide e descrisse ciò che altri s' imaginò nella mente sua e non disse se non a conferma di ciò che essa aveva detto. Il Pascarella, per esempio, le comandò si facesse innanzi; ed ella mosse verso lui, ma a un certo punto diè una esclamazione di dolore, e si succiò un dito come si fosse punta, negando di più inoltrarsi. Stretta a dire la ragione, affermò di essere in un bosco di punte di ferro. Lo stupore di tutti fu grande quando il Pascarella, nè sto a dire se fosse anche egli stupito, spiegò che aveva appunto pensato ad una selva inverosimile di penne di acciaio.

Cito questo perchè nella fantastica invenzione è più strano degli altri; ma quasi tutti gli esperimenti riuscirono alla conclusione medesima. La signora Zanardelli si trovava o in un giardino di Rio-Janeiro tra fiori odorosi ad accarezzare una scimmietta, o tra soldati battaglianti, o presso a un cavallo imbizzarrito, a seconda che il giardino, i soldati, il cavallo, s' imaginasse quegli ch'era con lei in comunicazione ipnotica.

Uscii quindi convinto e persuaso. Mai non mi piacque la negazione a ogni costo; e credo che dei fatti naturali sì piccola parte ci sia nota, che non si può attingere dalla ignoranza nostra un superbo disprezzo per tutto ciò che non vedemmo ancora e non sapemmo ancora spiegare.

* * *

Tornando a casa dicevo tra me e me: — Come potete, o spiritisti, addurre sì fatti fenomeni a riprova delle vostre fantasticherie? La trasmissione del pensiero da cervello a cervello quasi per imagine fotografica, dimostra invece che anche il pensiero è materia e vibrazione di materia come il suono, come l'elettrico, come la luce. Io veggo per visione interna un giardino, e la ipnotizzata vede pur essa un giardino; ciò ch'è in me è quindi passato pure in lei: la trasmissione non potrebbe venire se non ci fosse la materia ed il mezzo. I raggi del sole e delle stelle ci giungono propagandosi per tanto cammino; la nostra parola vola per tante leghe dentro a un filo di rame; questa nuova meraviglia del pensiero che si rispecchia, non espresso, nella mente altrui, non ripugna all'ordine delle cognizioni già acquisite. Ma gli spiritelli che per amore o per forza vengono dinanzi a sperimentatori importuni e curiosi per far con loro quattro chiacchiere di storia o di filosofia, mi fanno sorridere. E rammento le famose risposte che due di essi, arguti quella volta, dettero ai creduli interrogatori.

Fu chiesto a un *medium* che cosa sia da pensare rispetto al diavolo: c'è o non c' è? Il *medium* prese la matita, ed entrato in comunicazione con quei del mondo di là, ne trasmise l'alto responso: „*Io non esisto*. **Satana.**“

E San Luigi, addimandato della data della settima crociata, rispose una volta che non sapeva. — Ma come può essere? Foste pur voi che v' imbarcaste ad Aigues-Mortes! — Oh, scusino! rispose lo spirito. Io sono San Luigi Gonzaga. Han chiamato San Luigi, e son venuto io; San Luigi il re era uscito!

* * *

Ciarlataneria ed ignoranza han fatto per tal modo cadere nel discredito del publico lo studio di fenomeni che importano del pari allo psicologo ed al medico. Nelle cliniche si osserva con occhio vigile e si nota con sagace intelligenza il malato nervoso e la isterica; ma, fuori, anche uomini colti si rifiutano dal credere a fatti che sorpassano di tanto la esperienza giornaliera. I sonnamboli sono accettati quasi eccezione che a nulla si rileghi; e tutti narrano fatti mirabili di singolari presentimenti o di potenza irresistibile di sguardi, senza poi tenerne conto alcuno quando si tratti di teoriche che potrebbero, almeno in parte, raggrupparli e spiegarli.

Dal resto oggi non credere all' ipnotismo è impossibile: consiglio a chi voglia averne chiara nozione la lettura del libro che il dott. Miliotti compilò l' anno scorso di sugli appunti da lui presi alle lezioni cliniche del Charcot nella Salpêtrière *). Se l' argomento non fosse tanto doloroso, affermerei che libro più divertente è difficile proporre a chi voglia leggendo imparare e pensare, ed oserei intitolarlo: „Le mille e una notte della medicina.“ L'inverosimile, l' improbabile, ciò che molti chiamerebbero l' impossibile, è accolto in quelle pagine dalla severa diligenza di uno dei più scrupolosi scienziati.

Perchè le malattie nervose simulano con terribile metamorfosi le malattie già note e assumono sembianza di malattie non mai osservate. I malati soffrono di paralisi che salta improvvisa dall' un membro all'altro; veggono durante gli accessi bizzarre figure luminose che vibrando rapidissime si spezzano, si ricompongono, fosforescenti con riflessi gialli, rossi, azurri; perdono l' uso della parola o di certe parole; perdono la memoria de' carattari già noti; si avvolgono in impeti vertiginosi; s' intirizziscono in contrazioni orrende.

Un suonatore di trombone, già stato nelle bande militari, viveva esercitando l' arte sua nelle orchestre de' teatri e copiando musica. Nel settembre dell' 83 torna a Parigi da' bagni di Trouville, dove aveva lavorato troppo sonando le notti intere, e riprende la vita solita: ma un giorno va per copiar musica, come era usato, e con molta sua sorpresa si accorge di non esserne più capace: vedeva, leggeva, poteva anche canticchiare quello spartito, ma non già copiarlo. Eppure era padrone ancora della mano, e poteva scrivere senza difficoltà i caratteri dell' alfabeto. Poco dopo si provò al suo strumento, e, con nuovo terrore, non gli riescì trarne i suoni che aveva in mente nell'orecchio. Per le cure del Charcot migliorò grandemente, e nel giugno dell' 84 potè sonare dinanzi agli studenti della clinica un'aria del *Faust*, con l' esecuzione stentata e impacciata d'un principiante. Ma ancora non poteva scrivere le note musicali.

* * *

Ho narrato questo tra i tanti fatti che potrei scegliere dal volume del dott. Miliotti, perchè mi sembra adatto a mostrare quanti fenomeni inverosimili siano ormai noti e studiati dalla scienza. Ma torniamo all'ipnotismo.

Nessuno nega, ripeto, che accadano a volte fatti sì strani da attestare la straordinaria potenza della imaginazione quando si dieno certe speciali condizioni. Chi non rammenta le *convulsioni* del cimitero della parrocchia di Saint-Mèdard?

Muore nel 1727 il parroco di quella chiesa parigina, in odore di santità; e subito si sparge voce che fa miracoli e accorron d' ogni parte alla sua tomba. Vi si coricano sopra a furia, e subito entrano in uno stato di convulsione che giova a taluno, nuoce ad altri. Tal frenesia durò cinque anni! Quando alla fine fu chiuso dall' autorità il cimitero, un bello spirito vi scrisse sulla porta:

De par le roi défense a Dieu
De faire miracle en ce lieu.

E nel 1779 tutta Parigi accorre nelle sale riccamente addobbate e profumate del dott. Mesner che asseriva guarire ogni male. Due commissioni governative studiano i fenomeni; li confessano mirabili: concludono col dar del ciarlatano al Mesner, ma con l'affermare la forza misteriosa della volontà e della immaginazione.

Uu un medico scozzese, il Braid, che nel 1841 scoprì la possibilità di riprodurre artificialmente i fenomeni del sonnambulismo, e diede il nome di *ipnotismo* allo stato nel quale un individuo sogna da sveglio e sopporta dolcilmente le influenze suggeritegli in modo autorevole. Chi non credesse a ciò che i giornali han narrato degli esperimenti fatti dal professor Zanardelli, senta questi altri, fatti dal Charcot, che sono anche più meravigliosi.

Une malata, certa Witt..., è dal dottore ipnotizzata e immersa nel sonnambulismo. Egli le ripete con forza due o tre volte: „Il vostro braccio destro è paralizzato, non lo potete muovere; è inerte; vi cade lungo il corpo“ ed ecco, dopo breve resistenza di lei, accade al braccio ciò che il dottore ha suggerito. Le intima invece di moverlo, ed essa ne riacquista l'uso: la paralizza ancora, poi la sveglia, e pur da sveglia è paralitica per l'idea falsa indottale nel sonno.

V'ha di più. Il Charcot pone nelle mani della paziente dodici pezzetti di carta bianca, della forma di un ritratto fottografico: son tutti eguali, e non v' è segno alcuno onde possano riconoscersi l'un dall'altro. Il dottore ne prende uno; e postolo sugli altri, dice all'ipnotizzata che v' è la sua fotografia, e gliela descrive. Dopo averla guardata e riguardata essa si convince che v' è davvero il ritratto. Allora egli fa un segno appena percettibile su quel cartoncino, lo mescola con gli altri; e li dà poi tutti insieme alla malata, pregandola di dire se ve ne sia alcuno o dipinto o scritto. Essa li guarda ad uno ad uno, e a un tratto afferma: „Ecco, in questo, c' è il vostro ritratto“ descrivendolo come le era stato innanzi descritto.

Quel cartoncino è costantemente il segnato.

* * *

I monaci del monte Athos si immergono in lunghe estasi catalettiche guardandosi fissi l' ombelico; i fachiri delle Indie, la punta del naso: perchè negare la forza d' uno sguardo intensamente fisso? Del resto, basta un oggetto brillante qualsiasi messo a poca distanza dagli occhi.

Confesso che andato nelle sale del *Fracassa* quasi vergograndomi di parer di credere, ne uscii vergognandomi di aver dubitato. Lo scetticismo è in fondo una tra le più alte forme della superbia.

MINIMUS

*) J. M. Charcot, „Lezioni cliniche dell' anno scolastico 1883-84 sulle malattie del sistema nervoso“, redatto dal dott. Domenico Milotti. — Milano, Vallardi, 1885.

Da Londra.

Brutta stagione invernale e brutti affari - Mascherate medioevali — Il color rosso: lordi e guardie rosse — I vestiti delle dame che hanno freddo — La passione della regina per le spalle nude.

Londra, 26 gennaio.

„La stapione invernale più triste che si rammenti“ — è questo il verdetto generale sopra la nostra presente vita cittadina. Il tempo persiste freddo e cupo, e trova un riscontro nel cattivo stato del commercio e nelle instabili condizioni della politica.

---

122)

LA VEDOVA
DAI CENTO MILIONI

(Riproduzione proibita)

— Allora mi abbandonate. Ma se vi dico che farete ciò che vi garberà, che non avrete da render conto a nessuno.

— In quanto alla resa dei conti non mi disturba affatto. Vi sono anzi abituato: è la mia professione e ho a questo scopo degli impiegati come voi avete dei commessi per vendere i vostri articoli. E' lo affare per sè stesso che non mi va. Sarebbe un obligarmi a lavorare fino al termine della mia vita e ho d' uopo invece di riposo.

La signora Frégault insistè. Rodier recitava così bene la sua parte che chiunque l' avrebbe preso per il più gran galantuomo di questo mondo.

Alla fine dopo un' ora d' insistenza da una parte e di ripulse dall' altra, fu stabilito che dopo pranzo sarebbe andato a trovare il notaio di Trémodan, ne avrebbe conferito con lui e che la vedova avrebbe seguito i consigli di Briffaut. Al suo prossimo viaggio Rodier avrebbe esaminato se tutto era in regola.

Del resto, non vi era nessuna premura. La salute della sua ricchissima amica era così florida, da sfidare per lunghi anni tutte le malattie.

Egli rivolse alla vedova alcuni complimenti che la fecero sorridere. Lo incoraggiò pure a mostrarsi generosa con tutti quelli che la circondavano. Era tanto ricca che provedeva a tutti i suoi servitori ed amici, senza diminuire, per così dire, la somma che lascerebbe ai poveri per perpetrare la sua memoria.

In quel giorno spiegò tutte le risorse della sua diplomazia e allorchè al domani risalì in vagone, potè dirsi che era il depositario o il padrone di quella colossale sostanza su cui poteva prelevare quanti milioni voleva, fortificando la stima conquistata e la sua nomea di virtù e di probità a tutta prova.

Che uomo eccellente, il signor Rodier!

IV

Di quà e di là

Allorchè quel giorno, tre minuti prima delle 8, Serafina giunse al magazzino si sentiva disposta all' allegria.

Perchè?

Non lo sapeva nemmeno lei.

Il calore era soffocante, il cielo aveva un bel colore azurro chiaro con spruzzature di rosa.

Chiudersi con quel calore opprimente sotto la cupola del bazar, non doveva essere una cagione di piacere.

Ma vi sono giorni in cui tutto ci porta all' allegria, nei quali ci pare che gli alberi sien coperti di fiori anzichè di foglie, in cui il sole che ci abbrucia ci sembra un tepido focolare che ci riscalda.

Allora le fisonomie più ripugnanti prendono un aspetto gradevole, e i deformi, come Quasimodo divengono degli Adami.

Il giorno innanzi Serafina aveva passeggiato con Roumagnat.

Royon, il pindorico Royon, l' aveva raggiunta nel momento in cui ella si dirigeva a casa sua dalla parte del lungo Senna.

Era la via più lunga, ma in riva al fiume si godeva un po' di fresco confortante, mentre tutto il giorno s' era sentita soffocare fra la polvere del bazar e sui tappeti della sala della sartoria.

Avrebbe ritardato di cinque minuti il momento in cui si sarebbe ritrovata con Andreina ma per una volta non sarebbe stato un gran male.

Voleva respirare, ne aveva troppo bisogno.

Eppure l' amava molto la sorella! Quante tenerezze materne aveva per lei! Che affezione serena e protettrice era mai quella!

In quella sera però provava il bisogno di girellare, di provare a sè stessa ch' era libera una volta finito il lavoro, di veder l' acqua scorrere sotto i ponti.

Era così arrivata al Ponte Nuovo senza pensare a nulla.

Fu ivi che Royon la raggiunse.

Non occorre dire che Roumagnat era al braccio di Royon.

Da cinque mesi che Serafina trovavasi al *Filo della Vergine* da sei settimane che il di lei superiore le aveva dichiarata la sua fiamma, ogni sera l' alvergnate si sfogava col suo intimo amico, il quale non aveva d' uopo d' apprendere più nulla sullo stato del suo compagno. Sapeva che era un tizzo giunto al più alto stato di incandescenza.

— Così Royon diceva:

— Se fosse acceso un fuoco simile d'inverno, i carbonai non avrebbero venduto più legna.

Il riparto delle pellicce non avrebbe avuto più nulla da fare.

Royon amava la esagerazione, ma nel suo dire v' era un fondo di verità.

Roumagnat amava come non si ama più alla nostra epoca, in cui tutto si rimpicciolisce, anche l' amore.

Egli non viveva che per il suo idolo. Più andava innanzi e più l'ammirava, più la desiderava e più se ne sentiva geloso.

Royon fermando Serafina le disse:

(Continua.)

L' intervento della Regina all' apertura del Parlamento fornisce occasione a parecchie delle mascherate medioevali che, cose curiose, sopravvivono nella nostra pratica Inghilterra.

La scena presentata in questa occasione dalla Camera dei lordi è realmente curiosa; i giudici sfoggiano toghe scarlatte ricamate d' oro con parrucconi; i Pari indossano zimarre scarlatte foderate di ermellino, secondo il loro ceto, e portano le proprie corone; i vescovi in toghe scarlatte di un' altra foggia, con bavero di ermellino. Aggiungete a questo le uniformi scarlatte delle guardie di Sua Maestà, e avrete un' orgia dei colori più accesi, tale da far allegare i denti a qualsiasi persona che niente niente abbia buon gusto.

Quest' amore dello scarlatto per le vesti ufficiali, tanto spiccato in Inghilterra, è realmente qualche cosa di singolare. Forse il nostro cielo cupo c' entra per una certa parte, cosicchè quando abbiamo da far la scelta di un colore lo vogliamo spiccato e che si veda. L' orgia di colori nelle assise non finisce qui. Quando la Regina presiede all' inaugurazione del Parlamento, le consorti dei Pari hanno diritto a un posto nella Camera dei lordi, che, questa volta, era affollata di signore tutte in vestiti dai colori smaglianti, con in testa diademi di brillanti secondo il loro grado di duchesse, marchese, contesse. Secondo l' etichetta di Corte, cui la Regina sta attaccata con un rigore degno di miglior causa, le signore, nelle cerimonie ufficiali, debbono essere in abito scollato, qualunque sia la stagione.

Lo spettacolo di tante donne gracili e delicate che assistevano giovedì in abiti appena buoni per una sala da ballo ben riscaldata, ma non per le gallerie della fredda Camera dei lordi in una giornata fredda — rammenta naturalmente la crudeltà di una prescrizione in forza della quale le dame hanno da scegliere fra il tremare in uno sgradevole denudamento o non comparire affatto. Fa meraviglia il pensare di quante morti per mali di petto la regina siasi resa colpevole in tanti anni del suo regno, e quale orrido museo di pelle e ossa ella insista a volersi raccoglier dattorno a simili cerimonie ufficiali. Si direbbe che la regina abbia la stessa intensa ammirazione per le palette delle spalle delle donne che per le ginocchia nude degli ossuti Scozzesi. Giovedì, giornata di freddo pungente, le signore si erano provvedute di mantelli e altri vesti in cui stettero imbacuccate finchè le trombe argentee non annunziarono l' avvicinarsi della Sovrana. Allora, fu curioso, anzi ridicolo il vedere tutte le dame, ai primi squilli delle trombe, scattare in piedi come per un accordo, o come che per aria si fosse sentito il sibilo di uno scudiscio, e tutti i mantelli e altri vesti scomparire. I diamanti che poco prima si vedevano soltanto nella acconciature dei capelli, brillarono nelle collane allora lasciate allo scoperto, negli spilloni e nelle guarnizioni delle vesti.

I CAMPI

LA NEVE.

Se fosse tutto vero quel tanto di bene che si dice della neve, i coltivatori dovrebbero essere contenti come Pasque; ne è caduta in abbondanza.

In verità un buono strato di neve, è, in massima, un buon pastrano per i campi e per i prati. La neve è poco conduttrice del calore, epperciò impedisce che il calore del terreno si sperda nell' aria, impedisce l'irradiazione del terreno, verso gli spazi celesti, irradiazione che nelle notti serene produce un sensibile raffreddamento del terreno. Deve essere per questa ragione principale che si dice: *sotto neve pane*, a motivo dei benefici effetti che il grano risente sotto un buon pastrano di neve.

E così grande questa azione che Gustavo Heuzé, ispettore generale dell' agricoltura francese, in seguito ad osservazioni ripetute in diversi luoghi, crede di potere stabilire che uno strato di neve alto almeno 15 centimetri protegge i cereali di autunno contro i freddi più intensi; mentre essi cereali sarebbero distrutti da freddi di 20 gradi centigradi sotto lo zero ove non vi fosse neve.

Un agricoltore russo scrive poi, dal fondo di Simbirsk, al *Journal d' agriculture pratique*, che le radici, anche se ricoperte di ghiaccio, non sono guastate dai grandi freddi, ove sul terreno vi sia un buon strato di neve, quando sopraggiungono i freddi intensi: „ma guai ai seminati, soggiunge, se la neve cade su un terreno non gelato: essi non mancano di „essere guasti dall' umidità ed anzi possono essere perduti per sempre."

A favore della neve v'è anche da aggiungere che essa porta dei sali nutritori al terreno, sali ammoniacali e nitrati. Marié-Davy trovò che un litro di acqua di neve contiene da 1 a 6 milligrammi di ammoniaca; e Boussingault trovò per ogni litro di acqua di neve milligrammi 4 di acido nitrico.

Sono eccellenti sali nutritori per le piante sparsi nell' atmosfera e portati giù gratis dalla neve; e pare ormai stabilito che la neve ne contenga di più dell' acqua di pioggia perchè, essendo refrigerante, condensa anche certe sostanze volatili (carbonato ammoniaco), emanate dal suolo.

Ma quando la neve da *benigna* può diventare come si dice *matrigna*; allora incomincia una serie di guai per i seminati.

Se appena finito di nevicare si mette a piovere in modo da provocare un repentino scioglimento della neve, e se il terreno non offre un pronto e facile scolo all' eccesso di umidità, il terreno si inzuppa, fa pasta, perde della sua d'aria: e noi agricoltori sappiamo che guaio sia l' aver i seminati impregnati d' umidità e privi d' aria. A ciò aggiungasi che l' eccesso d' acqua diluisce soverchiamente le sostanze utili alla nutrizione delle piante: ora, siccome le radici non possono assorbire oltre ad una certa quantità di liquido, ne viene che esse non possono assorbire e trasmettere alle pianticelle tutta la quantità di sostanze nutritive di cui quelle hanno bisogno.

Peggio poi quando la neve si scioglie repentinamente e l'acqua per mancanza di facili vie di scolo ristagna nei campi, e sopraggiungono dei geli alternati a disgeli.

Sono questi falsi disgeli che cagionano i più gravi danni alle piante erbacee. I disgeli incompleti, susseguiti da geli, pongono le radici del grano come fra due ghiacci e sovente le fanno perire.

Bisogna quindi pensare a premunirci contro le conseguenze di siffatte contingenze. Per riescirvi non vi è di meglio che rendere facile il pronto scolo dell' acque, affinchè lo strato arabile si asciughi quanto più presto e meglio sia possibile.

Appena si possa andare nei campi è perciò necessario aprire profondi fossi di scolo ove non sono tali, e mettere ben bene in ordine quelli già esistenti. Non si dà forse a questa pratica tutta l' importanza che si merita. Non ci si imagina quanto bene essa possa fare, se per mala sorte, finite le nevicate, avesse a piovere od avesse ad alzarsi la temperatura tanto da provocare un repentino disgelo. In questi frangenti per me non saprei vedere opera più salutare di questa: di fare i lavori necessarii affinchè „il grano non abbia a trovarsi coi piedi nell' acqua.

(Dal *Corr. della sera*).

Archeologia a.... spizzico.

Cuori mangiati.

Si conosce la storia della Favel e di Raul de Courcy, che ha fornito a Du Belloy il soggetto della sua tragedia *Gabriella de Vergy*; storia di cui taluni contestano la verità. A Raul de Courcy, i provenzali han dato un *pendant* in Cabestaing, del quale Boccaccio, ha raccontati gli sventurati amori (Nov. XI giorn. IV). Una vendetta dello stesso genere Boccaccio lo attribuisce a Tancredi, principe di Salerno (Nov. I, giorn. IV): ma si tratta della figlia e non della moglie del principe. Nelle *Cento novelle antiche* (Nov. LXII) si legge come Roberto da Rimini, fe' mangiare il cuore di Beligante non solo alla propria moglie, ma ancora alle cameriere di costei. In seguito a tale fatto quelle donne fondarono un convento nel quale praticavansi usi stranissimi.

Nel mezzogiorno moltissime furono le donne cui i mariti fecero mangiare i cuori de' loro amanti. Il Tirolo ha il suo Raul de Coucy in un amabile cavaliere Brennberger. In una leggenda di quei montanari, il cuore di Lon Ciaros, è presentato su di un vassoio alla infante che egli amava e che quella vista fa morir di dolore.

In Spagna ancora, e sotto Carlo secondo dicono, la marchesa d' Astorga fè mangiare al proprio marito il cuore della di lui ganza... E come se tutti questi regali non provassero a sufficenza la ferocia umana, s' aggiunge alla nota de' funebri festini, la lugubre storia del castello di Roccasparviere, presso Nizza. Due fratelli amavano la stessa fanciulla: il maggiore la fece sua e al pranzo di nozze, cui intervenne il germano cadetto, fè servire un intero cinghiale guarnito di due cignaletti. Questo presente punse oltremodo il fratello minore, il quale giurò vendicarsi.

Si unì difatti ai Saraceni, e preso di assalto il castello lo danneggiò fortemente, quindi costretta la bella cognata a pranzar seco, le fè servire, cucinato a mo' di cinghiale, l' ucciso fratello maggiore, guarnito da due suoi teneri figliuoletti... Un terzo figlio però sopravvisse alla strage e tratto lo zio in sua casa, terribilmente vendicò il delitto, ed ecco come:

Nel mezzo d' una tavola stava una bara circondata da lugubri ceri. Là entro il nipote dichiarò allo zio che sarebbe stato racchiuso e lasciato morir di fame. (*Nizza antica e moderna* per Maria di Solms).

. . . .

La vendetta più atroce in questo genere e più prossima a noi, è quella della bella spagnola Moreno, la cantatrice famosissima non tanto per la sua valentia quanto pe' suoi vizi e per le straordinarie ricchezze disonestamente accumulate. Dopo essere stata costei il capriccio e insieme la dannazione e tutti i grandi della Spagna, aveva finito per innamorarsi e pazzamente di un oscuro *banderillero* della piazza de' Tori ma invano ella fè conoscere all' eletto del suo cuor di macigno e la sua passione e i benefizi di cui era pronta a colmarlo. Il *banderillero* non ebbe che sprezzo e ironia per la famosa cantante, la quale, cangiando tosto l' amore in odio feroce, giurò vendicarsi e tenne la parola.

Saputo che il *banderillero* aveva una fidanzata, attese il giorno onomastico di quest' ultima e all' ora del pranzo, uno splendido pasticcio comparve alla tavola *Carmencita* accompagnato da una lettera:

„Mio tesoro: non posso pranzar teco in questo bel giorno, avendo prove alla *Corrida*: mangia con appettito e alla mia salute; questa sera sarò da te..."

Così diceva la lettera e Carmencita mangiò allegra e commossa e attese... La serata però scorse invano. Finalmente un secondo biglietto le venne recato:

„Sappiatemi dire se la carne del vostro amante era appetitosa... questo, in compenso della cura da me posta nel cucinarvene, colle stesse mie mani, il cuore, in quel delizioso pasticcio che avete mangiato stamane!

Rosa Moreno."

L' ARCHEOLOGO.

NOTIZIE DEL GIORNO

Una ballerina coraggiosa e sfortunata. Leggesi nel *Corriere del Mattino* di Napoli:

Amelia Cintauro, ballerina, reduce da poco da Bari, ieri sera, verso le ore 9, passava, assieme a suo padre, per la strada San Giacomo. Presso la porta piccola di quella chiesa, un ladro, dalle spalle, le strappò un paio di orecchini di brillanti, che costano 500 lire. La ballerina inseguì il ladro, ma, al vico 3.o San Giacomo, un altro individuo le esplose contro due colpi di rivoltella, che andarono a vuoto, ma che dettero agio al ladro ed all' altro di farsi largo e di fuggire.

Un brutto avventore. Nel magazzino di armi del signor Pedersoli a Napoli presentavasi ieri sera lo studente Roberto Royer, di anni 18, e chiedeva un buon revolver.

Patteggiatone uno per lire 24, lo volle caricato e, mentre il commesso del negozio accudiva ad altre cose, il Royer si puntò il revolver al petto e fece per esploderlo. Fortunatamente accorsero in tempo altri giovani del Pedersoli e disarmarono il giovane. Vi fu però un poco di collutazione e alcuni vetri andarono in frantumi.

Nelle tasche del Royer fu trovata una lettera in cui egli diceva che voleva sotterrato il suo cadavere nella fossa comune e senza accompagnamento di preti o altri.

LA NOTA ISTRUTTIVA.

Per ottenere un' acqua di Colonia che imiti perfettamente quella che si fabrica nelle case più rinomate, occorre che i diversi ingredienti che si adoperano siano di prima qualità e preparati di recente, e sopratutto che l' alcool sia purissimo e del grado voluto.

Si deve osservare esattamente le proporzioni indicate dalle migliori ricette. Ecco una di queste ricette, semplice, poco costosa, che dà un' acqua di Cologna che costa circa 4 lire al litro.

Si mischiano insieme kg. $1 \frac{1}{2}$ di alcool a 36° con 4 grammi di ciascuna delle seguenti essenze: Rosmarino, limone, cedrato, bergamotto, fior d' arancio. Dopo aver filtrato questo miscuglio, lo si conserva in bottiglie tappate con cura.

Ecco un' altra ricetta che serve a preparare un' acqua di Colonia superiore e di un prezzo più elevato.

Si mischia insieme un litro d' alcool a 36°, con 10 grammi di ciascuna delle seguenti essenze: bergamotto, cedrato, limone; 20 goccie di essenza di fior d'arancio; 10 goccie di tintura di benzoino ed altrettante di tintura d' ambra.

Due ore dopo fatto il miscuglio lo si filtra e lo si mette in bottiglie ben turate.

IL SEGRETO D'OLTRE TOMBA

242

— Ma allora, questo colloquio che mi chiedete — riprese Alberto con voce più ferma.

— Questo colloquio è quello che un uomo onesto è in diritto di esigere quando vuol rassicurare la sua coscienza... quando vuole illuminare la sua fede.

— Sono ai vostri ordini — disse Faustol mostrandogli una poltrona.

— Signore, poco fa, parlando della signorina Bedache, voi avete pronunziata una parola... quella di collera, malumore... che ha attirata la mia attenzione. Questa persona non è in collera con voi...

— Allora perchè non l' ho riveduta dopo la sua partenza? — interruppe Alberto meravigliandosi dell' aria solenne presa dal medico per parlare della zitella.

— Permettetemi di terminare. Io credo che non è a una meschina collera che bisogna attribuire l' allontanamento della signorina Bedache. La sua assenza è dovuta a un motivo di tal gravità che... il caso avendomi fatto involontario auditore... ho creduto di dovervene avvertire.

Faustol impallidì leggermente a queste parole ma pronunziò con voce calma:

— Continuate.

— Ieri, nella casa della signorina Bedache, mi trovavo nella mia camera mentre essa s' intratteneva con sua cognata in una camera vicina. Sia che queste signore non pensassero a me, sia che esse credessero che le lore parole non potessero giungere sino al mio orecchio, esse parlavano liberamente e parlavano di voi. A sua cognata che si meravigliava di non averla più trovata in casa vostra, la signorina Francesca dava della sua partenza una ragione scandalosa.

E dopo aver calcato sulla fine della sua frase, Perrier si affrettò a soggiungere:

— Credete, signor Faustol, credete che se vi dico ciò, si è che, persuaso di aver udita una calunnia, voglio prevenirvi di questi discorsi... così mostruosi che voi non potreste nemmeno supporli... onde non permettiate che la signorina Bedache li vada spargendo. Essi sono talmente che io stesso, che non li credo, ve lo ripeto, mi sentirei sollevato da una specie di malessere morale che mi accascia in vostra presenza, se voi voleste opporre la più formale smentita a tutto ciò che va dicendo la vostra ex-governante.

Mentre Perrier si attendeva a vedere Alberto fingere una violenta indignazione, rimase molto sorpreso di udirlo risponderegli freddamente:

— Francesca è sincera.

— Eh! — esclamò con vivacità il dottore.

— Francesca è sincera — ripetè Faustol.

— Permettetemi un' osservazione che forse vi farà esitare ad affermare così risolutamente questa sincerità... Credo che voi non supponiate quali siano le ignobili accuse della signorina Bedache. Per farvele conoscere in una sola parola, io non ho che a ripetervi il sopranome che più volte essa ha impiegato per designarvi.

— Lot... non è vero?

— Precisamente — disse Perrier, sbalordito dal sangue freddo di colui che contava di subissare facilmente.

Dopo un raccoglimento di breve durata, Alberto cominciò con voce lenta e triste:

— Signore, da uomo di onore, voi avete creduto di dovermi prevenire. Io non penso di poter meglio provarvi la mia riconoscenza che dandovi una leale spiegazione... Sarebbe per me una terribile tortura il sapere che qualcuno, anche non dovessi mai rivederlo, può provare al mio solo nome un sentimento di disprezzo e di orrore... Queste spiegazioni sono tanto più felice di favorirvele in quanto che oltre che si rivolgono all' uomo onesto, saranno altresì udite dall' uomo della scienza, dal medico, che meglio di ogni altro è al caso di comprenderle.

— Che diavolo mai mi vorrà contare? — si domandò il medico, che aveva perduta la bussola.

— Sì — continuò Faustol — la signorina Bedache è sincera, perchè essa trae la sua convinzione dalle apparenze che, io debbo confessarlo, sono terribili contro di me.

— Hum! hum! — esclamò Perrier — le apparenze... ma la vostra accusatrice pretende di avervi visto entrare nottetempo in camera di vostra figlia e non uscirne che dopo trascorsa un' ora!

— E' la verità.

— E voi chiamate ciò delle apparenze?

— Alcune parole basteranno per giustificarmi... Dalla mia prima infanzia, sono soggetto ad eccessi di sonnambulismo.

A questa confessione fatta con un accento di verità che persuade i più increduli, Perrier trasalì dalla sorpresa.

— Toh! l' affare si complica — pensò egli.

(*Continua.*)

Tip. del Piccolo, dir. F. Bualla.
Editore e redattore responsabile A. Besco.